



Amava i racconti spionistici del Novecento
che ha sempre sentito in sintonia col suo mondo

I «segreti» di Cossiga e le letture di Bobbio sulla democrazia

di Pasquale Chessa

La domanda si rincorre, come un una fuga d'organo infinita: quali arcana imperii, quali segreti della storia politica Francesco Cossiga ha portato con sé, martedì 17 alle ore 13 e 18, quando il destino ha sigillato per sempre la sua storia visuta?

Metto le mani avanti: non c'è risposta! Faccio parte di una schiera, molto esigua al momento, convinta che Cossiga abbia raccontato tutto quello che sapeva. A suo modo naturalmente. Non tutto assieme. Un po' qua e un po' là, talvolta dicendo meno, spesso dicendo molto di più di quanto fosse lecito aspettarsi.

Per Cossiga il segreto era il fondamento del potere. Nei regimi autocratici senza regole, regolato da leggi in democrazia. Per spiegarsi amava citare un raro intervento di Norberto Bobbio su Democrazia e segreto, tenuto proprio a Sassari nel 1988 in un convegno sul «Trattato segreto». Una volta, durante un'acanita discussione mentre

procedeva alla stesura dell'ultimo nostro libro, Italiani sono sempre gli altri, mi diede una copia degli atti che aveva tirato fuori da chissà dove, pretendendo che lo legessi seduta stante.

Sosteneva Cossiga, piegando Bobbio al suo disegno teorico, che il segreto in democrazia, non è assoluto perché il suo valore politico dipende dal contesto in cui viene rivelato. Insomma, si tratta di merce deperibile, politicamente degradabile, tanto è vero che in democrazia tutti i segreti di Stato hanno la scadenza. Come lo yogurt.

Quel saggio di Bobbio è rispuntato fuori qualche mese fa, forse l'ultima volta che abbiamo ingaggiato una delle nostre conversazioni a voce alta. Era nata dalla lettura di un libro capitato per caso sul tavolino del suo studio. Un Simenon. Un capolavoro degli anni Cinquanta, che qualcuno, senza conoscerne la trama, gli aveva regalato per via del titolo: «Il Presidente». Gli suggerii di leggerlo. Per incuriosirlo gli ricordai che Simenon aveva preso la trama da un episodio della vita di Georges Clemenceau, protagonista della vita politica francese al tempo della Ter-

za Repubblica.

Racconta la storia di un ex presidente francese, il Presidente appunto, da lungo tempo ritirato a vita privata, riuscito a perpetuare il suo potere attraverso l'influenza che le sue opinioni continuano a esercitare sulla politica e soprattutto sui politici. Succede così, che nel momento in cui deve essere nominato un nuovo presidente, si scopre che questi sarà senza dubbio un giovane politico in ascesa, a suo tempo già principale collaboratore del Presidente. Non del tutto fedele però. Infatti era successo che il Presidente, quando era al massimo del suo potere, un giorno l'avesse messo da parte senza spiegarne mai la ragione. Insomma dietro c'era un segreto. Un fatto indicibile, che avrebbe potuto definitivamente capovolgere il corso della storia politica. Ecco quindi tutto il mondo politico in apprensione mentre aspetta che il giovane candidato prima di accettare chieda il via libera del Presidente. Anche lui aspetta, sebbene senta di essere sul punto di morire.

Simenon ricostruisce con straordinaria sapienza narra-

tiva la suspense di questa attesa. E alla fine sembra disfare la sua trama gialla. Poi il colpo di scena. Alla fine si capisce che il permesso di accedere alla massima carica di presidente, non verrà mai chiesto. Come mai? Era successo che quel segreto di cui il vecchio Presidente era depositario, con il tempo aveva perso ogni valore politico. Si era dissolto. Non serviva più. E il giovane Presidente lo sapeva.

Cossiga ha sempre sentito più in sintonia con il suo mondo, l'universo narrativo di John Le Carré, grande maestro del racconto spionistico del Novecento. Quel Simenon, così terso e razionale, però l'aveva colpito. Per l'ultima volta si lasciò trascinare quel giorno dalla sua intelligenza della storia, si fece prendere dalle sue sofisticate argomentazioni, lasciò correre i pensieri dal «caso Gladio» al l'affare Moro». Pensava che bisognasse tradurre in un saggio storico le figure narrative usate da Simenon per spiegare quei meccanismi degli arcana imperii che aveva in prima persona sperimentato.

Ecco un altro motivo per cui Cossiga non doveva morire.